

Daniela De Leo, *L'urbanistica dei prof(ass)essori. Esperienze e competenze nell'amministrazione pubblica e per la didattica*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 168, € 22,00.

Quando Virginio Merola, appena rieletto sindaco di Bologna, mi ha chiesto di unirmi alla giunta come assessore all'urbanistica e all'ambiente, uno dei miei primi pensieri è stato che avrei voluto tenere un diario dell'esperienza straordinaria che mi si prospettava¹. Naturalmente questa mia intenzione è naufragata quasi subito, sovrappiombata dall'intensità e dalla complessità delle incombenze quotidiane che competono al ruolo di assessore; tuttavia, a poco più di un anno dall'inizio del mandato, l'autoriflessione resta per me una necessità costante, sebbene tutt'altro che semplice da esercitare. Da questo punto di vista ho accolto con grande interesse "L'urbanistica dei (prof)assessori", un libro che ha il pregio di dare voce ai protagonisti di esperienze normalmente poco studiate, e tuttavia assai rilevanti sia per le loro conseguenze sulla *governance* che per la loro influenza sulla didattica e le pratiche della pianificazione, come rileva la postfazione di John Forester.

Il volume di Daniela De Leo raccoglie le testimonianze di 13 accademici che di recente hanno ricoperto (o ancora stanno ricoprendo) un ruolo politico, come assessori "tecnici" o comunque "indipendenti" in amministrazioni comunali, provinciali o regionali². Testimonianze che, in riferimento alla citazione da Victor Turner posta ad introduzione del contributo di Elena Marchigiani, hanno il pregio di permettere ai loro protagonisti un atto di retrospezione e insieme di lanciare lo sguardo in avanti, ma allo stesso tempo consentono ad altri come me di "guardare di lato", osservando e confrontando il proprio agire con quello di coloro che hanno attraversato esperienze analoghe.

A tutti i protagonisti del racconto Daniela De Leo ha posto una domanda tanto precisa quanto difficile nella risposta, che si può sintetizzare nell'invito ad individuare le ricadute delle pratiche sperimentate nel ruolo tecnico-politico di assessore rispetto all'attività didattica. In altre parole, è stato chiesto di spiegare in che modo e in quali direzioni l'esperienza come amministratore pubblico possa cambiare il modo di fare didattica in ambito universitario.

La risposta è difficile: da una parte perché la cooptazione abbastanza estesa di insegnanti universitari nel ruolo di amministratori pubblici è in qualche misura indice della crisi strutturale della rappresentanza politica nel nostro paese, il che rende l'esperienza assai complessa e talvolta frustrante; dall'altra perché a fronte di questa crisi strutturale il mondo accademico ha continuato ad interrogarsi e a cambiare e in una certa misura a ripiegare su se stesso, e l'attività didattica si trova oggi confinata

¹ La mia nomina ad assessore all'Urbanistica e all'Ambiente del Comune di Bologna, nella seconda giunta guidata da Virginio Merola, risale al 29 giugno 2016.

² Il libro contiene contributi di Alessandro Balducci, Angela Barbanente, Maurizio Carta, Giovanni Caudo, Patrizia Gabellini, Arturo Lanzani, Elena Marchigiani, Anna Marson, Francesco Domenico Moccia, Francesco Rossi, Carla Tedesco, Maurizio Tira e Iacopo Zetti.

entro maglie diverse – per l’urbanistica certo più ristrette – rispetto al passato. Infine è difficile perché i due ruoli sono in qualche misura esclusivi, anche se la sfida è forse proprio quella di tenere insieme la riflessione scientifica e le pratiche di governo del territorio, come ha evidenziato il dibattito nel corso della prima presentazione pubblica di questo libro, a cui ho partecipato con Pierluigi Cervellati, Daniela De Leo e Patrizia Gabellini³.

Sebbene alcuni contributi eludano la domanda, concentrandosi piuttosto sul resoconto dell’esperienza, l’insieme delle testimonianze e il saggio critico di Daniela De Leo consentono alcune considerazioni generali sul rapporto fra esperienza amministrativa e attività didattica. La prima e forse più ovvia ricaduta riguarda un aggiornamento sui temi dell’insegnamento, con una generalizzata propensione a sottolineare l’urgenza dei temi ambientali e l’importanza di una loro sempre più profonda connessione con i temi (e gli strumenti) urbanistici, dando “senso a un’attività di progettazione integrata, dove ambiente e urbanistica diventano inscindibili, dove la storia, il presente e il possibile futuro della città e dell’urbanistica cercano di tenersi assieme” (Gabellini). A questo proposito le numerose osservazioni sull’“integrazione” che attraversano la maggior parte dei contributi sono tutt’altro che scontate: da un lato, infatti, l’attività amministrativa è tradizionalmente settoriale e lo sviluppo di progetti integrati è una delle scommesse con cui si scontrano i “prof(ass)essori” nella loro esperienza amministrativa; dall’altro anche la didattica universitaria è spesso incline agli specialismi mentre la capacità di integrare punti di vista e contributi disciplinari diversi è cruciale tanto quanto il «mettere insieme tutte le componenti del progetto (del processo, della regolazione e dell’ *urban design*) nella trasformazione della città» (De Leo).

Se di certo l’esperienza quotidiana dell’amministrazione consente di affinare le proprie competenze tecniche grazie al confronto con le questioni poste dal mondo reale, e di riportare questo “aggiornamento” nel fare didattico, non di meno la complessità di amministrare l’urbanistica si riflette nella considerazione – largamente condivisa – che sia necessaria una didattica più orientata a spiegare la natura dei processi che interessano questo campo disciplinare. Molti dei contributi sottolineano infatti in modo diverso questo aspetto: da una parte evidenziando come non sia affatto facile ricreare in aula le pratiche urbane e tuttavia quanto sia importante insegnare «la responsabilità del fare» (Marchigiani); dall’altra sottolineando la numerosità degli attori che oggi entrano nei processi decisionali sullo spazio fisico (Moccia) e la necessità di sviluppare capacità di mediazione e condivisione di obiettivi e scelte anche se questo talvolta significa dover mediare rispetto alle proprie stesse convinzioni “tecniche” (Tira).

Un altro aspetto che emerge attraverso molti contributi è la necessità che l’urbanistica torni ad occuparsi di costruire visioni della città e del territorio, un’“immagine di paesaggio” (Lanzani) non generica, dettagliata ma flessibile, capace di orientare l’azione. Se questo bisogno di una visione d’insieme, ampia e di lungo periodo, è assai forte nelle pubbliche amministrazioni che ancora stentano ad organizzare la

³ Faccio riferimento alla presentazione svoltasi presso l’Urban Center di Bologna il 29 maggio 2017.

propria azione secondo un'esplicita agenda urbana (Tedesco), altrettanto è forte la necessità di radicarla nel processo formativo. Per raggiungere questo obiettivo occorre superare una visione della pianificazione ancorata a "teorie e tecniche note" e re-interpretarla «come processo culturale e campo di pratiche capace di attivare le risorse (culturali e tecniche prim'ancora che economico-finanziarie) necessarie a rigenerare il grande lascito di suoli ed edifici degradati, inquinati, dismessi, a restituire un ambiente di vita dignitoso a famiglie che abitano in periferie recenti o in centri antichi privi di infrastrutture, servizi, spazi di socialità, ad attribuire centralità a luoghi che conservano straordinari valori patrimoniali, ambientali e culturali, materiali e immateriali» (Barbanente).

In definitiva la capacità di elaborare una visione del futuro delle città e dei territori è legata al superamento "di una rappresentazione della pianificazione come insieme di dispositivi regolativi e procedurali che limitano la libertà di individui e gruppi sociali" (Barbanente), nella direzione di un campo di pratiche orientato alla risposta ai bisogni, all'innovazione, al futuro, al progetto.

In questa prospettiva l'esperienza dei "prof(ass)essori", nel loro confronto tenace e appassionato anche se talvolta difficile con la struttura amministrativa, e con la "forte diversità" rispetto al modo in cui si è soliti interloquire nel campo protetto del sapere esperto (Zetti), rappresenta indubbiamente una risorsa per l'attività formativa. Attraverso il confronto con esperienze di per sé uniche e non generalizzabili come quelle vissute da ciascun "prof(ass)essore" è infatti possibile trasmettere agli studenti che il compito di un urbanista non si esaurisce nella competenza tecnica, ma al contrario si completa nella visione politica, e che le attività peculiari di questa professione si devono «insegnare, discutere e condividere entro un impegno e un profilo etico, [...] nel difficile ruolo di servizio agli interessi collettivi» (De Leo).

A conclusione di questa breve recensione, mi preme sottolineare la singolarità di questo lavoro nell'attuale panorama della produzione disciplinare, e al tempo stesso il suo pregio rispetto alla necessità di focalizzare sempre di più la riflessione sulle pratiche, come presupposto per arricchire e ri-orientare il senso della nostra attività formativa.

(Valentina Orioli)